

TERAMO

DATA: 12 MARZO /2019

I SOTTOSCRITTI FIRMATARI DELLA PRESENTE, DETENUTI  
IN DATA ODIERNA PRESSO LA CASA CIRCONDARIALE DI  
TERAMO, UBICATI NEL CIRCUITO DI ALTA SICUREZZA, NON  
AVENDO AVUTO ALCUN RISCONTRO DA PARTE DELLE ISTITUZIONI  
IN MERITO ALL'INFORMATIVA INVIATA IN DATA 03/09/2018  
DALL'UFFICIO MATRICOLA Prot. @mail: 1766/18 MT  
Op/re : MT/MA/pd

AL MAGISTRATO DI SORVEGUANZA DI PESCARA  
AL TRIBUNALE DI SORVEGUANZA DELL'AQUILA  
AL P.R.A.P. LAZIO, ABRUZZO, MOLISE DI ROMA  
AL DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA DI ROMA  
AL GARANTE NAZIONALE DI ROMA

IN MERITO ALL'APPLICAZIONE DELL'ART. 35 Ter. OP  
PER VIOLAZIONE DELL'ART. 3 DELLA CONVENZIONE EUROPEA  
PER LA SALVAGUARDIA DEI DIRITTI DELL'UOMO E DELLE LIBERTA'  
FONDAMENTALI E L'APPLICAZIONE DELLE LEGGI 354/75  
TORREGGIANI E OROLOGHE,

AUTORIZZANO

CON LA PRESENTE L'AVV. VINCENZO DI NANNA  
DEL FORO DI TERAMO A PUBBLICARE CON QUALSIASI  
MEZZO DI INFORMAZIONE (GIORNALI, TV, RADIO ECC.) LE  
INFORMAZIONI CONTENUTE NELL'INFORMATIVA SOPRA CITATA  
RIGUARDANTI LO STATO DI DETENZIONE CHE STANNO  
VIVENDO I DETENUTI PRESSO LA CASA CIRCONDARIALE  
DI TERAMO.

L'AVV. VINCENZO DI NANNA SI IMPEGNA A MANTENERE RISERVATI  
I NOMINATIVI DEI DETENUTI FIRMATARI DELLA PRESENTE,  
ALTA SICUREZZA SEZIONE SECONDA LATO NORD, LATO SUD

Al signor magistrato del Tribunale di sorveglianza di Pescara

e p.c. al Comandante della Casa Circ. di Teramo  
Provveditorato Lazio-Abruzzo  
Dipartimento centrale Polizia Penitenz.  
Tribunale di Sorveglianza dell' Aquila  
Al Garante nazionale dei detenuti

I detenuti ristretti presso la Casa Circondariale di Teramo, sezione Alta Sicurezza, in merito all'applicazione delle leggi 354/75, Torreggiani e omologhe, concernenti parametri di valutazione di detenzione ritenuta inumana, e comunque avulsa dai principi base dell'art. 27 della Nostra Costituzione, viste le valutazioni che hanno fino ad oggi determinato, tutte con le medesime motivazioni, ogni rigetto da parte della Signoria Vostra, in ultima nella sentenza della camera di consiglio n° siup 2018/190,

Chiedono alla S.V. Ilma

di voler considerare attuali ma atavici aspetti di inadeguatezza, appunto privativi dei canoni essenziali a che si possa espiare ogni pena con dignità e rispetto umano. A parere dei ricorrenti tali elementi costituiscono elementi gravi e pregiudizievoli, più che la metratura in oggetto delle camere di pernottamento, le cui superfici restano, a nostro parere, comunque soggette a modifica. Di seguito quanto fino ad ora enunciato per linee generali.

Come Lei ha ben rilevato e riportato nella sentenza sopra citata, la camera di pernottamento misura circa 9,219 mq al lordo, superficie dalla quale, detraendo 2,107 mq, spazio occupato dal letto e dagli spazi morti dal muro al telaio, e mq 0,521 per tutti gli armadietti fissi, restano, alla convivenza di due utenti, mq 6,56, appunto bastevoli ai canoni a cui si fa riferimento. Sarebbe, ma così non è, essendoci, al pari degli spazi morti tra muro e letto (da lei giustamente considerati), altri cinque spazi morti non calpestabili e non vivibili, da lei non computati. Il primo spazio è quello occupato dalla struttura in ferro che sorregge il

televisore, di mq 0,17, che al pari degli armadietti limita la fruibilità del pavimento sottostante. Altri due spazi sono ai lati degli armadietti piccoli, sovrapposti, adiacenti al muro da un lato e al letto dall'altro. Insieme misurano mq 0,096. Il quarto spazio è una sorta di trapezio originato dai due armadietti grandi, misura mq 0,3899. L'ultimo spazio è quello costituito dal termosifone e dallo spazio morto adiacente al muro, quest'ultimo misura mq 0,11. Insieme, occupano una superficie di mq 0,4367, per cui, lo spazio calpestabile e disponibile al vivere quotidiano sarebbe di mq 6,06 circa. Il detenuto, gioco forza (e meno male che è così), valorizza ogni piccola risorsa, sia esso bene, spazio op tempo, ma questo non basta a valutare questi spazi morti come calpestabili e fruibili. Non è escluso che in alcune camere di pernottamento gli spazi morti, quelli tra letto e muro, quello tra gli armadietti o gli altri da noi indicati possano rappresentare una superficie maggiore, così da far scendere la metratura disponibile sotto i 6 mq. Riteniamo utile ribadire come si tratti di spazi inutilizzabili, creati da strutture fisse quali il letto e gli armadietti. Margine troppo risicato, e se la "pratica", che a volte (anche se raramente), supera la grammatica, la portasse a considerare che alla gestione quotidiana sono indispensabili piccoli arredi mobili, che a dispetto della loro mobilità limitano ulteriormente tali spazi, non riterremmo di peccare di arroganza o saccenza, ritenendo che anche in merito allo spazio individuale fruibile (che come lei benissimo sa va da tre a quattro metri) ci possa essere in origine una discrasia (poiché 3 mq è la soglia limite, e che differenza passa tra 3 mq e mq3,05'?) con quanto stabilito dalla Corte Europea. E tale superficie disponibile resta comunque di circa 6mq per due utenti solo per la presenza di un letto a castello, dichiarato ormai pregiudizievole da tanti Tribunali di Sorveglianza Nazionali. Le difficoltà di usufruire di un letto a castello sono facilmente individuabili, tutte pregiudizievoli di un riposo sereno, quello che è necessario precisare è che i posti letto non sono dotati di barriere di sicurezza alcuna. Proprio nella notte di venerdì 24 agosto un compagno dormiente è caduto dalla seconda branda riportando lacerazioni e traumi per cui è stato necessario, nottetempo, predisporre subitamente il ricovero in ospedale, dove, ricevute le cure del caso, fatti gli esami di routine, si è visto praticare 13 punti di sutura per le ferite riportate (inutile dire che di questa realtà potrà trovare conferma nell'archivio sanitario).

Come però preannunciato riteniamo elementi di detenzione degradante, tutti quelli vincolati dalla CEDU, che indica in maniera molto dettagliata tre piani di prova: A) la durata della limitazione (che non può mai essere occasionale); B) la possibilità di libera uscita dalla cella (oltre ad almeno un'ora d'aria) ma in attività motivanti (scelastiche, di piacere o di lavoro); C) l'essere l'Istituto, soprattutto per i condannati, particolarmente orientato ad un trattamento favorevole nel suo complesso (punto 3 della sentenza Mursic V. Croazia della Grande Chambre di Strasburgo 20-10-2016). Ciò comporta che le condizioni di detenzione debbano essere compatibili con il rispetto della dignità umana e non possano e debbano sottoporre il detenuto ad un disagio superiore all'inevitabile sofferenza connessa alla detenzione ( "passando quindi alla analisi della documentazione della Casa Circondariale di Fossombrone si ritiene che sussista la violazione dei parametri di cui all'art. 3 CEDU.....Ed infatti, Sebbene la superficie non

sia inferiore al limite suddetto, tuttavia la limitazione del bagno e la sua collocazione, praticamente all'interno della stanza, è dunque di per se idonea ad integrare la dedotta violazione... " - n. SIUS 2017/3498 - UDS Livorno n. SIEP 2017/165 PGCA REGGIO CALABRIA). A Lei ci rivolgiamo perché possa conoscere e valutare quanti e quali disagi e privazioni.

Cominciamo dall'acqua corrente, proprio per la valenza che questo bene primario ricopre, ricordandole che per quasi sei mesi, da gennaio a giugno 2018, con circolare del 15 gennaio c.a., ci è stata razionata l'acqua (la circolare recitava "in via sperimentale") con i seguenti orari: interruzione dell'erogazione dalle 23,00 alle 07,00, ma è accaduto che si sia posticipata di mezz'ora (due volte, per motivi diversi, per un'ora), per almeno della metà dei giorni in oggetto (le facciamo notare che la maggior parte dei detenuti si sveglia, e ha quindi necessità dell'acqua corrente, dalle 05,00 alle 07,00 del mattino, e che spesso l'acqua contenuta nei secchi in dotazione non è bastata all'uso notturno, con conseguente indignitosa e forzata attesa nell'uso del bagno - solo ai primi di giugno, quando è stata annullata la sospensione dell'erogazione, abbiamo ricevuto in dotazione una tanica di lt 25). Anche negli anni scorsi siamo stati costretti ad una razionalizzazione dell'acqua, con interruzione dell'erogazione notturna, sempre dalle 23,00 alle 07,00, e nelle ore diurne, di due ore al mattino e di due ore e mezzo nella fascia pomeridiana. A nulla sono valse le nostre segnalazioni sulle perdite, più o meno rilevanti, che tanti rubinetti patiscono, l'Amministrazione ha contezza di questo spreco ma evidentemente non ha i mezzi per rimediare a tale disservizio. L'acqua corrente, come bene può immaginare, è freddissima d'estate, gelida d'inverno e, ci perdoni, a nulla vale la poca acqua calda che il lavorante di sezione potrebbe (perché di fatto non lo fa) distribuire, in primis perché dopo poco tempo l'acqua, vista la temperatura esterna e delle camere di pernottamento, si raffredderebbe, e comunque, soprattutto al mattino, momento in cui l'acqua non ghiaccia nelle tubature esclusivamente per la pressione con cui veicola, sarebbe impossibile pretendere tale servizio. Siamo costretti a lavarci, di buon mattino, con acqua a temperatura siderale, le cui conseguenze non hanno tardato a manifestarsi: qualora consultasse l'archivio sanitario (ma restiamo a sua disposizione per comunicarle i nomi di chi soffre queste patologie) potrebbe facilmente notare aumenti considerevoli di patologie reumatiche: artrosi, artrite, cervicale, fibromialgia, complicazioni delle vie respiratorie. Né si può immaginare che ogni qualvolta ci si voglia lavare le mani o il viso, o si debba lavare verdure, si possa ricorrere ad acqua calda trasportata nel medesimo contenitore che ha uso generico e raccolta negli stessi recipienti in cui si lavano indumenti o altro, le infezioni troverebbero terreno fertile, cheratite in testa. Alla sua sensibilità di donna ed alla sua mai dimenticata funzione di garante, oltre che di magistrato, valutare quanto questo gravissimo deficit possa influire sulla buona salute, fisica e mentale, d'ogni detenuto.

Si diceva che dal lavorante di sezione non si può pretendere tale servizio (quello che lei dice valeva quando si era a regime chiuso, allora il lavorante si limitava, dalle 17,30 alle 18,00, a distribuire pochi litri d'acqua per insaponare le stoviglie), di cui i benefici restano

comunque di valenza minima, poiché il contratto attuale prevede meno di un'ora giornaliera (14 ore per quindici giorni, ma parliamo appresso della mancanza di lavoro dignitoso), appena necessaria alla raccolta dei sacchetti dei rifiuti e al trasporto nel luogo di raccolta, ed a spazzare sommariamente il corridoio ed i locali condivisi (due volte al giorno). Resta da fare, ogni due giorni, la pulizia completa della saletta ricreativa, della "barberia", delle docce, per la quale i tre lavoranti di sezione, insieme in collaborazione, impiegano un'altra ora. Il lunedì ed il giovedì, i tre insieme, lavano, disinfettano e asciugano il corridoio, anche questa operazione necessita di un'ora di solente lavoro (questa tempistica è riscontrabile anche dalle telecamere di sorveglianza). Di fatto, ogni lavorante di sezione lavora per quasi tre ore al giorno, a fronte di una sola ora "retribuita". Comprenderà che, a fatica, pur nella pacifica convivenza e nella disponibilità reciproca, non si possa pretendere oltre, soprattutto un servizio che necessiterebbe di un'ora e passa per un solo passaggio serale. La dotazione di docce e di acqua calda nelle celle di pernottamento è ormai fisiologica nella maggior parte degli istituti penitenziari. In questa C.C., situata in Teramo Castrogno, dovrebbe essere inderogabile, visto il clima particolarmente rigido. (Art. 7 CEAV DPR 230/2007)

L'acqua è protagonista, in negativo, di un altro disagio: la veicolazione nelle scale. Ogni volta che piove le scale si allagano, rendendo pericolosissima una seppur controllata discesa. Ci si bagna le scarpe, infine in questo stato anche mantenere pulite le scale diventa improbabile. Mentre si è nelle scale l'acqua entra a guisa di pioggia, soprattutto dopo il sisma del 2016. E' ancora l'acqua a farla da padrona, quella che entra copiosamente dagli infissi, e delle camere di pernottamento e del corridoio di sezione, seppur chiusi e dotati di strisce di panni spugna quali improvvisate guarnizioni. Se lei si trovasse in visita nei giorni di pioggia potrebbe constatare di persona la veridicità e l'intensità di tale disagio.

Il pavimento, come lei ben sa, è di cemento ruvido (fosse almeno di cemento industriale lucidato), privo di battiscopa, e per questo vettore di umidità, umidità che la pulizia a cui la natura dello stesso ci obbliga, aumenta a dismisura. Anche la pavimentazione civile e dignitosa è ormai alla portata di tanti istituti penitenziari, ed è indispensabile a vivere dignitosamente.

Lo scarico delle docce, solo tre per 50 utenti potenziali, funziona parzialmente da anni, provocando, insieme alla posizione del lavabo (troppo vicina alla porta) una fuoriuscita dell'acqua reflua nella porzione del corridoio. Quando sono utilizzate contemporaneamente le tre docce ed il lavabo (quindi spessissimo) lo scarico non riesce a smaltire tutta l'acqua reflua che così ricopre il pavimento, mettendoci a rischio di funghi o infezioni ed allagando a sua volta il corridoio del braccetto. Anche qui, il lavorante di sezione, seppur per pochi minuti, è costretto ad intervenire un paio di volte al giorno, a proprio carico. Non è possibile regolare la temperatura dell'acqua a proprio piacimento, poiché prive di miscelatore e attivate con il solito pulsante a rilascio, il cui getto dura 7-8 secondi. In questi ultimi mesi, le docce (seppur tamponate e riverniciate il giorno precedente), insieme al resto della struttura,

sono stati oggetto della visita di una funzionaria dell'USL: a Lei l'onere e l'onore di prendere visione di tale verdetto e trarre le dovute conclusioni.

Il campo sportivo, che crediamo non essere a norma (sprovvisto di bagno), è allagato per almeno sei mesi all'anno (o coperto di neve), poiché sprovvisto di drenaggio alcuno. È realizzato su un fondo di cemento, ricoperto da brecciolino per uno spessore di circa un centimetro. Tale copertura, se possibile, lo rende ancora più scivoloso, anche in questo caso consultare l'archivio sanitario sarebbe utile a fornirle un'indicazione più precisa, e comunque nuovamente ci rendiamo disponibili a comunicarle i nomi di chi ha subito fratture, distorsioni, traumi vari. Meglio precisiamo: incidenti non dovuti all'attività fisica in se, piuttosto al fondo sarruciolevole, visto che i più si sono realizzati in posizione di staticità quasi totale. Non trascurando che l'accesso al campo sportivo, come da lei precisato, è contingentato e ristretto a soli 40 detenuti al giorno su 100 potenziali. Facendo il punto, il campo sportivo è praticabile per 5-6 mesi l'anno, per il 40 % dei detenuti, per soli due giorni alla settimana (martedì mattina e giovedì pomeriggio), perdoni la franchezza, la da lei decantata possibilità di fare attività fisica all'aria aperta assume contorni utopici. A volte le pozze d'acqua sussistono per settimane, nonostante non piova, nei periodi invernali sono gelate, e se i detenuti a volte decidono ugualmente di scendere è perché non c'è altra possibilità di fare un minimo di attività fisica, consapevoli dei rischi che sono costretti a correre. A conferma o meno dei nostri dubbi attendiamo da Lei conferma ufficiale circa la regolarità strutturale di questa area.

Stessa storia per l'area passeggio, che ha una copertura limitatissima (meno di un sesto dell'intera area) e sotto la quale, comunque, ci si bagna. Area passeggio di mq 180 circa, troppo piccola per 100 utenti potenziali. Perveniamo a questa conclusione non attraverso un calcolo statistico, piuttosto attraverso la acclarata impossibilità a veicolare nei giorni in cui il 50 % degli utenti decide di usufruirne. In occasione del sisma del 2016 porzioni di mura dell'area passeggio hanno subito importanti danni a solidità e funzionalità, verificati prontamente dalle autorità competenti: sappia che la pioggia ed il vento hanno continuato tale processo di erosione.

Le luci delle camere non sono sufficienti ad una illuminazione adeguata, attivate attraverso interruttori industriali e quindi inadatte ad abitazioni civili, sono esterne alla camera, tutte quelle (la metà esatta) che hanno l'interruttore a sinistra, lato d'apertura di cancello e blindato, sono fuori portata per attivarle e disattivarle è necessario creare una sorta di tagliola i cui lacci entrano nella camera. Con il medesimo interruttore si attivano i due punti luce, quello della camera e quello del bagno così da essere costretti a servirsi della sola luce notturna nel bagno, una lucciola blu che permette a malapena di individuare i sanitari.

Il corridoio, di circa 210 mq, è provvisto di soli due radiatori in ghisa, due di 11 elementi, uno di 15, troppo pochi per tale superficie, gravata tra l'altro dall'apertura lato sud e dagli infissi, come già detto, in cattive condizioni. E come se non bastasse vengono attivati a singhiozzo, per brevi archi di tempo, così come nelle camere, in orari poco illuminati. E'

pacifico che i radiatori in ghisa abbiano bisogno di tempo per raggiungere la temperatura ottimale, intervallandone l'uso si limitano certamente gli effetti. Sarebbe indelicato da parte nostra fornirle il calcolo tecnico dei radiatori necessari a mantenere una temperatura adeguata (la stessa che ogni essere umano mantiene a casa propria, e che comunque gli permette di non ammalarsi), crediamo però di non sbagliare dicendole che il numero dimensionato è di tre volte tanto, tenendo conto di una attivazione continua, almeno nelle ore diurne. Di radiatori e riscaldamenti in Chiesa non se ne parla neanche: anche se per 45 minuti, da ottobre a marzo, si crepa dal freddo.

La rete alle finestre (con maglie di lino, adatte più ad uccelli che ad uomini), è in verità presente in tanti Istituti Penitenziari, a volte come conseguenza del comportamento degli utenti, è vero, ne siamo coscienti, ma questa presa di coscienza non basta ad accettare passivamente questa ulteriore privazione: insieme all'illuminazione precaria, gravata dall'alternanza con cui viene gestita (un neon, già di per sé insufficiente, non viene cambiato fino a quando non si esaurisce del tutto), è la causa della perdita di diottrie per tutti noi.

Con riferimento alle ore di apertura di questa Casa Circondariale, che la Signoria Vostra indica in ore otto, due osservazioni brevi ma di significato. La prima: posto che per pratica gestione della sorveglianza l'apertura può subire spesso piccoli ritardi, dalle 08,30 alle 11,30 e dalle 13,15 alle 17,30 le ore di apertura sono 7 e 15 minuti, quasi una meno di quelle previste e da lei indicate. Ci ripetiamo: è comprensibilissimo considerare che questo arco temporale sia ulteriormente ridotto dalla fisiologica azione della sorveglianza (controlli, perquisizioni delle celle di pernottamento, battitura, ritardi vari). Il cuore della questione è che le ore di apertura, sei, sette, otto che siano, devono essere canalizzate alla realizzazione di attività rieducative (... "A Milano sulla scorta di specifici elementi indicati nel rapporto dell'Istituto, il detenuto ha potuto avere a sua disposizione una superficie di 3 mq, considerata la dimensione della stanza condivisa con altro detenuto, al netto della dimensione dei letti e degli armadietti, esclusa l'area del bagno. Si ravvisa un intervenuto pregiudizio nel periodo espiato in tale sede in quanto l'istante ha fruito di uno spazio individuale molto esiguo e con possibilità di uscita dalla stanza per meno di otto ore al giorno. Uff. sorv. BOLOGNA dott.ssa Susanna NAPOLITANO). E qui torna prepotentemente una delle tre direttrici CEDU: otto ore di apertura, sì, ma canalizzate ad attività rieducative, ricreative, di divertimento.

In merito alle attività rieducative e ricreative ci sarebbe da scrivere un libro, o più semplicemente un numero: zero, assoluto. Mancano corsi scolastici: dal 2015 ad oggi, per due anni, è stata attivata una classe di biennio professionale, a cura di due Istituti, parificato ad un corso di scuola serale. Biennio il primo anno, biennio il secondo (come fa un detenuto a pensare, ragionare viver in ordine al proprio futuro se deve frequentare per due, tre anni il medesimo corso scolastico?!?, se almeno la scuola, il diritto allo studio di cui è destinatario non riesce ad offrirgli una *consecutio temporum*), da due anni non c'è neanche quello. Non

c'è parvenza di un corso professionale, di corsi di bricolage, pizzeria, pasticceria, taglio e cucito, uncinetto (magari avremmo partecipato anche a quelli). Avevamo dato la nostra disponibilità ad un corso di musicoterapia, preannunciato dall'area educativa nel 2017, circa 50 utenti sui 65 allora in carico a questo Istituto: nulla. Da più di un anno non è più possibile essere autorizzati a realizzare lavoretti in cella, questo, per risposta del personale responsabile, per mancanza dei locali adatti. Tutto ciò è paradossale: non solo non esiste un locale da adibire a sala bricolage, ma a causa di questa precarietà vengono proibiti i lavoretti in cella (solo ai detenuti trasferiti nell'ultimo anno). Negli ultimi diciotto mesi l'unica attività, se così si può chiamare, è stata un'ora e mezza di canto cogestita insieme a quattro musicisti del conservatorio locale. Null'altro. Questa morte dell'anima, segnalata a lei in visita un anno addietro, non ha purtroppo trovato risposta, se non questa: "purtroppo ci sono solo due educatrici". Ci perdoni ancora, non è affar nostro, non possiamo, non dobbiamo essere sempre noi a pagare per i problemi altrui. Il nostro dovere è quello di avere contezza del ruolo che volentieri ricopriamo, di rispettare le regole, mantenendo i valori, l'educazione, finanche il garbo necessario ad un vivere civile e probò. Tra i nostri doveri c'è anche quello di reclamare i nostri diritti e rammentare a tutti voi, qualora ce ne fosse bisogno, che a dispetto di eventuali responsabilità penali restiamo essere umani e come tali titolari di emozioni, di idee positive, bisognosi di un futuro prossimo, vettori di creatività, alla spasmodica ricerca di imparare qualcosa di nuovo, stanchi di giocare sempre a carte e ciondolare per ore quali pellegrini senza meta. E la cosa non si esaurisce qui, molti di noi hanno rappresentato all'area educativa progetti, cineforum, corsi musicali autogestiti: non è servito a nulla. Quest'abbandono è reso ancora più doloroso da quello che leggiamo nelle riviste in circolazione a questa C.C.: in una pagina di "Città Nuova" leggiamo di progetti ed attività su larga scala nella C.C. di Teramo Castrogno, coordinate dalla dottoressa Santa La Mazza, tante da credere, per un attimo di trovarsi in un oratorio Salesiano più che in un Istituto di Pena. Peccato non fosse specificato che tutte queste belle attività coinvolgerebbero esclusivamente i detenuti della media sicurezza. Nulla da dire nei confronti della responsabile dell'area Educativa, sia chiaro, la signora resta ai nostri occhi persona garbata e stimata, non ci permettiamo di valutare il suo operato, per lei continuiamo a nutrire reverente stima, ma siamo stati abbandonati totalmente, questo resta un dato di fatto inconfutabile. Di chi sia la responsabilità non ci è dato saperlo, né, ad essere sinceri del tutto, questa origine desta in noi curiosità. Concludiamo questa faticosa introspezione rivolgendo a lei, e a noi stessi, questa domanda: in mancanza di qualsivoglia attività rieducativa quale input può offrire un detenuto per la propria sintesi? Come si può accedere ai benefici di legge previsti se tale strada non è percorribile?

Purtroppo manca anche la possibilità di un lavoro dignitoso: il lavoro è poco, mal pagato, per ore effettive di lavoro e per mercé temporale (tenendo conto delle ore effettive di lavoro meno di tre euro l'ora, meno degli extra comunitari che raccolgono pomodoro in Puglia o in Calabria, ma in questo caso non ci si indigna), allo stato attuale, nei tre ruoli previsti (lavorante di sezione, spesino e portavitto) per entrambe le semisezioni sono impegnati poco più di una ventina di compagni, numero che origina una cadenza lavorativa di 15



giorni ogni due mesi e mezzo, in crescita nei prossimi mesi, visto l'aumento della richiesta lavorativa. Confrontando due buste paga, agosto 2017 e 2018, lo stipendio di un lavorante di sezione, al netto, subisce un divario di 250 euro circa, ad oggi è di 106,00 euro. Tutto ciò perché le ore pagate in busta paga, 56 nel 2017, sono diventate 14 nel 2018. Ci sembra che con questi parametri il principio dell'autonomia del detenuto sia compromesso, e le assicuriamo che molti sono i detenuti che avrebbero bisogno di lavorare e non gravare sulle proprie famiglie.

Il servizio tv è limitato e comunque malfunzionante, proprio in questi giorni, e già da una settimana, la visione di canale 5 è parziale, ma non è una novità, negli ultimi quattro anni abbiamo dovuto fare a meno di tanti canali, per tanti giorni, del canale Italia 1, addirittura, abbiamo dovuto fare a meno per tre/quattro mesi. In più occasioni abbiamo chiesto di poter avere, anche a nostre spese, i canali digitali, ci è sempre stato negato. Proprio la nostra ultima richiesta (circa nove mesi addietro) è stata rigettata con una risposta a firma del signor direttore a mezzo circolare che così recitava: *"il Provveditorato non prevede l'autorizzazione per il digitale terrestre nella regione Abruzzo"*. Abbiamo dovuto imparare anche questo, a sorridere sulle nostre disgrazie, certo, viene spontaneo domandarsi a quale regione appartenga la cittadina di Lanciano, quella di Sulmona, località nelle quali, presso le rispettive case circondariali, ci risulta ormai da anni i detenuti usufruiscano di tale servizio.

Bagno e "locali cucina" sono un ambiente unico, dovrebbe esserci l'antibagno, manca il bidet, i pasti andrebbero consumati in una sala mensa (forse è anche per questo che le celle vengono denominate celle di pernottamento), che non c'è (... *"Così come da prassi generalizzata in gran parte degli Istituti Penitenziari italiani, nel quali il vitto fornito dall'amministrazione ed i pasti di facile e rapida preparazione non sono consumati all'uopo destinati, ma solo nel luogo destinato al pernottamento - violazione art. 13 comma terzo DPR 230/2000*). I vestiti andrebbero lavati ed asciugati in un locale lavanderia, che non c'è. In barberia c'è un solo asciugacapelli, per 50 utenti, il che ci costringe spesso ad usufruirne parzialmente (le sarà utile sapere che quasi due anni fa si è bruciato e siamo rimasti senza per mesi, una volta in una semisezione, una volta nell'altra).

La saletta ricreativa è troppo piccola (mq 50 circa) o si gioca a carte e calcio ballilla o a ping pong), soprattutto è sprovvista di mobilio, ad oggi ci sono solo due tavoli quadrati in plastica, per 43 utenti (50 potenziali), ci tocca fare la fila pure per una partita a carte. Disguidi sull'illuminazione, più o meno fisiologici, per settimane, mesi, stessa cosa per il corridoio, anche questa cosa può verificarla con le telecamere di sorveglianza, vedrà che alcuni neon sono stati sostituiti dopo un anno e passa. L'Amministrazione fa quello che può, ha richiesto la sostituzione delle plafoniere nella saletta (obsolete ed inadatte, e pensi che l'elettricista ha dovuto isolarne una, dopo un mese, perché a massa con conseguente impossibilità ad avere luce in saletta) da quasi tre mesi, che altro dire.

Per quanto riguarda i colloqui visivi una doglianza in particolare: troppe volte è successo che il detenuto, e la propria famiglia, abbiano dovuto accontentarsi di fare meno ore di

colloquio di quanto fosse possibile. Un'ora, due in vece delle quattro previste, per mancanza di disponibilità. Ridotta disponibilità originata dall'uso di sole due salette colloquio, piccole, di cinque posti cad., comunque sia non è giusto che un detenuto non possa sostenere colloquio visivo per quanto nei suoi diritti. Arrivare a Teramo non è facile, per ordine geografico, climatico, economico, tra noi ci sono compagni che fanno colloquio raramente (ce ne sono pure che lo fanno ogni anno o due), e magari poi dovrebbero accontentarsi pure di perdere parte del proprio diritto. Sono comunque troppo pochi i giorni (5, raramente 6 al mese) messi a disposizione da questa Amministrazione.

Come lei meglio di noi comprende per un detenuto potersi rapportare con educatori, operatori esterni, volontari, insegnanti è di fondamentale importanza. A volte si celebrano sintesi che arricchiscono entrambe le parti, un'occasione in cui il detenuto riesce a parlare d'altro (in caso contrario, ben che vada, si parla di processi), riesce a sentirsi oggetto e soggetto di dignità, riesce a dire a se stesso: ...domani! Purtroppo in questa c.c. c'è un'assenza totale di volontari ed operatori esterni, mancano gli appuntamenti con le cose belle, lei lo sa bene, prima di vivere una passione, è necessario venirne a contatto. Nelle rarissime occasioni (5/6 in tutto) in cui, il mercoledì si era cominciato un piccolo percorso di catechesi (spicciola, per tutti, e soprattutto calata nel quotidiano) ognuno di noi aveva fatto un passo verso gli altri, anche le piccole e naturali antipatie si erano affievolite un poco, qualche sorriso in più, anche qualche lacrima in più. Non è stato più possibile incontrarci, sembra ormai prassi consolidata, le cose belle durano ancor meno di poco.

Prima di passare alle conclusioni finali vorremmo sigillare le nostre richieste con questo brocardo: *ci creda ... per farci credere!*

Creda alle nostre rappresentazioni, creda ai fatti, nella misura che le abbiamo indicato, per la quale non abbiamo esagerato, anzi, per la quale abbiamo usato quel briciolo di pazienza che ci resta. Creda che le nostre doglianze siano reali, che incontriamo ogni giorno personale amministrativo disponibile, competente, altrimenti il bilancio sarebbe ancor più grave. Purtroppo il deficit è strutturale, ordinale, gestionale, figlio di un retaggio troppo ancorato a canoni ormai superati, desueti, lontani anni luce dalla realtà. Creda, perché credendo ci darà una risposta che a sua volta ci permetterà di credere che siamo ancora soggetti di diritto pieno (almeno quanto le tartarughe caretta ed i cani, alla cui necessità di spazi adeguati (per un cane lo spazio minimo è otto metri), finanche per il trasporto, si richiede più attenzione e rispetto che a noi). Crediamo che tutto quello che abbiamo fin qui riportato è verità riscontrabile, per questo ci rendiamo disponibili, qualora una sola delle casistiche da noi rappresentate non corrispondesse a verità, non solo ad accettare (e non a subire) il suo rigetto, ma ad essere perseguiti come meglio la Signoria Vostra riterrà opportuno.

Un paio di precisazioni dovute: di certo non abbiamo inteso "tirarla per la giacca", crediamo che le sentenze e le direttive CEDU fin qui riportate possano servire più a noi che a Lei, quale conferma che il nostro rogare sia legittimo, il nostro cammino percorribile.

Per dovere di verità: lo stato generale delle cose è si è aggravato pesantemente dopo il sisma del 2016, quasi tutte le problematiche esposte gravavano già prima di tale evento, ma non nella dimensione che ad oggi hanno assunto. Per quanto nelle nostre possibilità abbiamo cercato di sollecitare ogni soluzione, se siamo qui oggi è perché, purtroppo, non abbiamo conseguito risultato alcuno. Siamo consapevoli che non siamo a casa nostra, che siamo detenuti, che dobbiamo, a dispetto delle nostre responsabilità eventuali, scontare una pena, che non esistono carceri perfette, che ogni Istituto ha in essere dei limiti, quali siano le cause, ma come in ogni cosa nella vita più importante è la misura, l'equilibrio, il rapporto tra "le cose che funzionano e quelle che non funzionano", tra le privazioni "legittime" e quelle "illegittime". Siamo certi (ma di questa certezza ne avremmo fatto volentieri a meno) che su questo asse cartesiano l'origine si sia spostata troppo assumendo connotazione fortemente negativa. Siamo ancor più certi che invertire tale tendenza sia alla portata di chi dirige e collabora questo Istituto. Tra le doglianze da noi riportate ce ne sono alcune gravissime: la mancanza d'acqua calda nelle celle di pernottamento, la mancanza assoluta di attività rieducativa alcuna, di corsi scolastici, di lavoro dignitoso. Il campo sportivo non a norma, l'area passeggio troppo piccola finanche per la metà dei detenuti in carico, realmente fruibile per la metà dell'anno solare, riscaldamenti ed illuminazione insufficienti, assenza di aree adibite a sala mensa e lavanderia, pavimentazione indecente. Ce ne sono altri meno importanti, tutte insieme concorrono alla richiesta che le abbiamo formulato, di riconoscere tale stato e conseguentemente concedere giorni di libertà anticipata per detenzione degradante.

Concludiamo con un'evoluzione di un pensiero di Voltaire: *"La civiltà di un Paese si misura dal rispetto e dalla dignità con le quali gestisce le proprie prigioni"*, noi le diciamo si può, si deve rispettare un Paese che con dignità e rispetto gestisce le proprie prigioni. Ecco, vorremmo meglio rispettare il nostro Paese.

Alla volontà di Dio ed al suo giudizio affidiamo ogni cosa.

I detenuti dell'Alta Sicurezza